

Cultura

& Tempo libero



Antiche recite

Streghe e maghi di scena ai Tribunali

«Inferno napoletano. Storia di streghe, maghi, donne e madonne nella città della Sirena» è il titolo della pièce che

sarà messa in scena da stasera (ore 21) a domenica nel complesso dell'Ex Ospedale Della Pace ai Tribunali. Lo spettacolo di Massimo D'Antonio punta ad offrire agli spettatori un'emozione perduta, quella che i teatranti girovaghi della Commedia dell'Arte proponevano al pubblico nelle

piazze della città, con la loro abilità, la capacità di improvvisazione, l'ironia, la mescolanza di canti e danze tradizionali con inni liturgici di matrice seicentesca. Regia di Giovanni D'Angelo, autore dei canti e delle musiche composti per l'occasione, direzione artistica di Antonello Di Martino.

Scrittori e temi

Per «Le Conversazioni», l'americana Ann Patchett questa sera a Capri. Ecco il suo reading, che prende spunto da una chiacchierata in pullman

A Tragara



Ann Patchett sarà ospite alla decima edizione de «Le Conversazioni» il festival internazionale ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che si svolge a Capri, Roma e New York e che quest'anno è dedicato al tema «Rivoluzione». L'incontro si terrà oggi a Capri nella Piazzetta Tragara alle 19. Qui a fianco, il reading che la scrittrice leggerà al festival, scritto sul tema dell'edizione di quest'anno.

di Ann Patchett

Sul volo per l'Idaho, io e mio marito stavamo parlando di rivoluzione. Ne stavamo parlando da giorni. Parlavamo di cosa rientrasse nella categoria di rivoluzione, e del perché una rivoluzione fosse diversa da una guerra. Come mai il movimento per i diritti civili era stato solo un movimento, e in virtù di cosa non era arrivato a essere la rivoluzione dei diritti civili? Mio marito vedeva la rivoluzione ovunque: nella medicina, nell'istruzione, nella tecnologia. Per lui, un apparecchio piccolo come un telefono in grado di restituire le immagini delle arterie costituiva una rivoluzione. Io avevo un punto di vista più tradizionale: le rivoluzioni richiedevano morti violente e sommovimenti politici. Mentre parlavo della rivoluzione russa, francese, americana, della primavera araba, il pilota mi interruppe. Dagli altoparlanti disse che non potevamo atterrare a Ketchum, troppo vento. Il volo sarebbe stato deviato su Twin Falls. Guardammo dai finestrini la nostra destinazione mentre la sorvolavamo e passavamo oltre.

Una volta arrivati nel posto dove non stavamo andando, i passeggeri - saremo stati una trentina - furono accompagnati al minuscolo bar dell'aeroporto, dove ci offrirono uno sconto sui panini. Pareva che tutti volessero quelli col tonno, quindi dovemmo aspettare che ne facessero ancora. Quando fummo finalmente dotati del pranzo al sacco, ci fecero salire su un pullman per tornare a Ketchum, riattraversando l'Idaho per centocinquanta chilometri. Lungo la strada non incontrammo granché, a parte i tre isolati di un paesino chiamato Shoshone. C'erano piccole rocce radunate di tanto in tanto attorno a un affioramento di rocce più grosse, e tantissima artemisia. Era l'inizio di marzo e l'artemisia era secca e incolore. A volte un pezzo di terra era recintato con del filo spinato, ma cosa vo-



Che cos'è la rivoluzione

Scambi d'idee fra marito e moglie in viaggio nell'Idaho del Sud

lesse proteggere o allontanare quel filo spinato era impossibile dirlo. Non vedemmo neanche un uccello.

«Lo sai cosa non avverrà mai quaggiù?», dissi a mio marito.

«Cosa?», disse lui.

«Una rivoluzione», risposi. Guardando fuori dal finestrino del pullman, alla rivoluzione non riuscivo neanche a pensare. Il paesaggio era troppo aperto, troppo vuoto. «Per fare una rivoluzione ci vuole della gente», dissi. E a quanto potevo vedere, di gente lì non ce n'era.

«Ma non gente anziana», disse mio marito. «Se stiamo parlando della rivoluzione come la intendi tu?».

La rivoluzione come la intendeva io, cioè quella in cui i governi vengono rovesciati con metodi violenti ed extracostitu-



Gli anziani non sono rivoluzionari per natura. Anche i colpi di stato più sanguinari richiedono un certo grado di speranza ingenuità

zionali. «Sì, parliamo di quella», dissi. «Quindi niente anziani». Gli anziani non sono rivoluzionari per natura. Anche i colpi di stato più sanguinari richiedono un certo grado di speranza ingenuità. «Né bambini».

Mio marito annuì, concordando con tristezza. «Niente bambini».

Dopotutto, per mettere in rotta anche la banda di bambini più rivoluzionaria sarebbero bastati il modellino di una stalla con dei pony di plastica e un vassoio di hotdog. Le missioni più atroci che la storia abbia inflitto ai bambini, come l'omonima Crociata del 1212 e la straziante vita da soldati in Liberia, non sono mai state frutto di una loro libera scelta. Avevo detto mai? Come facevo a saperlo?

Non poteva esistere un bambino o una bambina, da qualche parte, in grado di decidere di testa sua di abbracciare personalmente la causa della rivoluzione?

No, mai.

«E neanche le donne», dissi. «Non siamo delle rivoluzionarie».

«Giovanna d'Arco», disse mio marito.

«È vero», dissi. «Ma lei o ha sentito la voce di Dio o era schizofrenica». Santa Giovanna radunò le proprie truppe e vinse, ma i francesi comunque la bruciarono sul rogo. Le altre donne che ci venivano in mente erano esempi un po' forzati: Harriet Tubman, Corazón Aquino, Aung San Suu Kyi, Susan B. Anthony ed Elizabeth Cady Stanton - se anche si potevano con-

siderare rivoluzionarie, erano rivoluzionarie nello spirito dell'artemisia. Affondava le radici legnose nel terreno sottile e duro e rimaneva lì, resistendo al sole cocente e agli inverni punitivi. Scendete da un pullman nell'Idaho meridionale, una volta, e provate a staccarne una da terra. Mi raccomando i guanti. E buona fortuna. Nella storia delle rivoluzioni le donne sono una brevissima nota a margine, a meno che non si parli della rivoluzione della tenacia. Ma non c'è da vergognarsene.

Le rivoluzioni, decidemmo, richiedono uomini, uomini piuttosto giovani e con una fame rabbiosa di cambiamento. In posizione defilata possono anche esserci una manciata di uomini anziani con la pipa in bocca, o qualche donna con un poppante in braccio, ma non sono loro gli istigatori. E se quei giovani si potessero portare nell'Idaho uno alla volta, il fuoco che gli brucia dentro si spegnerebbe di colpo. Combatterebbero per atterrare a Ketchum malgrado il vento? Combatterebbero per non dover aspettare il panino col tonno? Si rifiuterebbero di farsi ammucchiare dentro un pullman e si avventurerebbero nel deserto da soli? Non gli resterebbe altro da fare che vagare in mezzo all'artemisia, artemisia punteggiata di tanto in tanto da un improvviso affiorare di rocce, aguzze e sottili come denti di coniglio ma un milione di volte più grosse. Lì non c'era nulla per i rivoluzionari. Durante tutto il viaggio in pullman incrociammo solo due macchine e un alce, spaventato, che vedendoci arrivare si voltò e scappò nella direzione opposta.

Mangiammo i panini e dopo un po' ci addormentammo, mio marito con la testa appoggiata contro il finestrino e io con la testa appoggiata contro mio marito, che è uno degli infiniti lussi che ci si può permettere quando si sa che non c'è nessuna rivoluzione in vista.

(traduzione di Martina Testa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegna entra nel vivo

Quei movimenti romantici per definizione

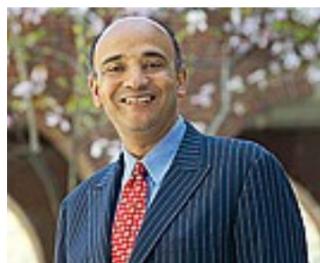
di Fuani Marino

Se è vero che «la letteratura è sempre stata il gesto più rivoluzionario al mondo», cosa esattamente al giorno d'oggi rende un atto rivoluzionario? A un tema molteplice come quello di rivoluzione sono dedicate quest'anno «Le Conversazioni», il festival che da dieci anni ospita autori di punta della letteratura anglosassone nella piazzetta di Tragara di Capri, a strapiombo sui Faraglioni. Che sia l'infrangere regole, il venir meno all'impostazione di una rigida comunità religiosa o il vivere più liberamente la propria sessualità per una donna degli anni cinquanta, non importa: «ogni movimento rivoluzionario è romantico, per definizione», diceva Gramsci.

Nel week end appena trascorso, i primi quattro ospiti invitati dagli ideatori Antonio Monda e Davide Azzolini a confrontarsi sul tema hanno raccontato al pubblico le loro piccole e grandi rivoluzioni. Per la scrittrice canadese Miriam Toews, è senz'altro stato rivoluzionario abbandonare la comunità mennonita di appartenenza, per seguire la propria strada. Ed è stata una battaglia, come in parte rivela nel suo libro «I miei piccoli dispiaceri», pubblicato da Marcos y Marcos e già considerato un caso letterario, interpretare come rivoluzionario il suicidio del padre e della sorella in seguito a questa ribellione. Rivoluzionario anche il pensiero di Teju Cole, l'autore di «Città aperta» (Einaudi), che recentemente si è esposto a forti polemiche rifiutando di partecipare alla serata di gala

Protagonisti

A fianco, Anthony Appiah, che domani si cimenterà su razzismo, identità e teoria morale. Dopodomani chiude Louise Erdrich, che spazierà fra storia, politica, letteratura, cinema e arte



promossa dal Pen American Center e in cui Charlie Hebdò ha ricevuto un premio per la libertà di espressione. A Capri, lo scrittore e storico di origini nigeriane ha rimproverato al settimanale francese di «avere un gusto particolare per le provocazioni islamofobe e razziste», rivendicando la sua scelta «rivoluzionaria» di non partecipare. Ma c'è stato spazio anche per temi meno scottanti rispetto all'Isis a alle crociate, come la predilezione manifestata da Cole per calciatori come Maradona e Messi; o l'età in cui sia più giusto concedersi delle rivolte. «Una rivoluzione pacifica, silenziosa e che ha condotto alla modernità è la rivoluzione delle donne», ha ricordato Edna O'Brien, grande innovatrice nello stile e nei temi, nel suo confronto con la scrittrice e produttrice statunitense Judith Thurman. Stasera, sempre alle 19 al belvedere di Tragara, sarà la volta di Ann Patchett, autrice di romanzi accolti da grandi consensi di critica e tradotti in

trenta lingue, e di Jonathan Galassi, che ha appena esordito nella narrativa con «La Musa» (Guanda) nonché scoperto, nel corso della sua esperienza di editore, voci del panorama letterario internazionale come Franzen, Cunningham, Eugenides e Philip Roth.

Se, come ha ricordato lo stesso Monda, «in ogni campo: politico, filosofico, sociale, religioso, scientifico e artistico, l'idea di rivoluzione, anche quando fallisce nei risultati auspicati, è ammantata di un'aura positiva», domani Anthony Appiah si cimenterà su razzismo, identità e teoria morale, mentre nella serata conclusiva di domenica Louise Erdrich, autrice di numerosi romanzi, poesie, racconti, libri per l'infanzia e vincitrice del National Book Award 2012, declinerà ancora una volta il tema secondo il proprio punto di vista, lasciando spaziare la conversazione dalla storia alla politica, dalla letteratura al cinema e all'arte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA